

## **Di Fazio parla, “terremoto” in vista**

Il boss mafioso Umberto Di Fazio, 43 anni, uno dei reggenti del clan Santapaola ha deciso di collaborare con la giustizia. La notizia risale a due mesi fa circa, più o meno ai giorni successivi alla data della sua cattura avvenuta lo scorso 23 ottobre, ma si è appresa solo ieri, anche se da qualche settimana circolava con insistenza nei corridoi di Palazzo di giustizia. Il reggente di Cosa nostra nella provincia di Catania, se svuotasse davvero tutto il suo sacco, potrebbe causare un vero e proprio terremoto negli assetti attuali della mafia vincente catanese, dal momento che, essendo egli un addetto alla stanza dei bottoni, dovrebbe conoscere meglio di tantissimi altri, tutti i loschi segreti e gli sporchi affari del clan, compresi i legami coi «colletti bianchi», non solo catanesi, ma anche di altre province, come Enna e Ragusa, zone nelle quali Di Fazio sapeva bene estendere eccellentemente la longa manus della famiglia mafiosa catanese.

A confermare la sorprendente notizia del pentimento del mafioso è stata l'avvocato Enzo Guarnera, che ne ha assunto la difesa. Com'è noto, l'avvocato Guarnera da anni, per scelta professionale, continua a assistere i collaboranti. Da quel che si è potuto apprendere, Umberto Di Fazio sta già rispondendo alle domande della Direzione investigativa antimafia di Catania. In particolare, il procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e i sostituti procuratori distrettuali Amedeo Bertone e Agata Santonocito lo hanno già sentito una decina di volte.

Furono gli stessi tre pubblici ministeri della Dda di Catania che ordinarono l'operazione Dionisio scattata all'alba del 7 luglio scorso alla quale Di Fazio riuscì a sottrarsi. Nella rete di «Dionisio» caddero anche alcuni funzionari e consulenti del Comune di Catania oltre a diversi boss e gregari di cosa nostra etnea:

«Di Fazio è certamente stato una persona di rilievo del clan catanese di Cosa nostra - ha dichiarato il sostituto procuratore distrettuale Amedeo Bertone - e riteniamo certamente che egli sia attendibile. Su una cosa però non vi è alcun dubbio: riguardo alle sue rivelazioni sarà necessario fare un'attenta verifica con delle attività di riscontro che sono già in corso, un metodo che va comunque seguito in qualsiasi altro caso di testimonianza di pentiti».

La Procura distrettuale di Catania alcune settimane fa ha depositato nell'ufficio del gip di Catania alcune dichiarazioni rese dal nuovo pentito Di Fazio, che riguardavano le posizioni di alcuni personaggi inseriti nel gruppo di Di Fazio e per le quali gli avvocati difensori avevano fatto richiesta di scarcerazione dopo avere fatto ricorso al tribunale del riesame. Da qui potrebbero emergere, anche a breve scadenza, clamorosi risvolti giudiziari.

Contestualmente all'annuncio del pentimento del boss, sono già state adottate, da parte dei carabinieri, misure di sicurezza e protezione per i suoi familiari, alcuni dei quali sarebbero già stati trasferiti in una località segreta al riparo di eventuali rappresaglie.

Il nome di Umberto Di Fazio è comparso pure in uno dei «pizzini» provenienti dal capo dei capi di Cosa nostra Bernardo Provenzano, e trovato nelle mani di Nino Giuffrè: in quel foglietto di carta era sigillata la richiesta del gruppo La Rocca di Caltagirone di avere l'autorizzazione a uccidere il capomafia catanese in seguito a forti contrasti sorti nella gestione degli appalti pubblici e delle estorsioni alle imprese appaltatrici di lavori pubblici nella provincia di Catania.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***